

GIANFRANCO LIBERATI

PER LA STORIA ECONOMICA
DI BRINDISI ROMANA *

Riparlare qui della storia di Brindisi romana può apparire perfino superfluo, dopo tante ricerche, e perciò cercherò di limitarmi a qualche spunto, forse meno noto, di storia economica e sociale, ricordando soltanto perché è indispensabile quel comune patrimonio di notizie che fa ormai parte di una sorta di mitografia cittadina¹. Nel 246 a. C. fu dedotta in Brindisi una colonia di diritto latino²: era il 5 di

* *La presente conversazione è stata tenuta il 14 luglio 1973.*

ABBREVIAZIONI :

P W R E = PAULY-WISSOWA, *Real Enzyklopädie*

S H A = *Scriptores Historiae Augustae*

¹ *infra*, *Addendum*.

² Liv., *Per.*, 19; *Vellei.*, 1.14. Prescindo volutamente da ogni riferimento alla città messapica, e volutamente mi limito a ricordare TH. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Lipsia 1850, pp. 60-1. Così prescindo anche dalla tradizione relativa alla colonizzazione greca: un utile riesame del problema è in G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, pp. 11-2. Sulla

agosto, e Cicerone ricorda che, ritornando dall'esilio, aveva potuto festeggiare nello stesso giorno il suo ritorno in patria, il *dies natalis* della figlia Tulliola ed il *dies natalis* della colonia, prima di ripartire dalla città a *Brundisinis honestissime ornatus*³. Scopo della fondazione della colonia fu con ogni evidenza quello di utilizzarne il porto come base per operazioni militari, e per

storia di Brindisi romana sono fondamentali CH. HÜLSEN, P W R E, s. v. *Brundisium*; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 2, Berlino 1902, pp. 875-80; HÜLSEN, in P W R E, s. v. *Apulia e Calabria*. Sull'estensione della città romana, R. JURLARO, *I primi edifici di culto cristiano in Brindisi*, in *Atti del VI congresso internazionale di Archeologia Cristiana*, Ravenna 23-29 sett. 1972, pp. 683-701. C. PICARD, *Brundisium. Notes de topographie et d'histoire*, in «Revue des Études Latines», XXXV (1957), pp. 285-303. Un'accurata descrizione del porto è in K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, in «Klio», Beiheft XIV (1923), p. 248; cfr. CAES., *Bell. civ.*, 1.27, e per l'isola di Barra o Pharos, cfr. CAES., *Bell. civ.*, 3.100, PLIN., *Nat. hist.*, 3.151, MELA, 2.114. Per la monetazione cittadina mi limito ancora a ricordare TH. MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlino 1860, pp. 284, 291, 316, 352-3; per il materiale epigrafico rinvio alla nota 40. Utili indicazioni si trovano inoltre in R. THOMSEN, *The italic regions from Augustus to the lombard invasion*, Copenhagen 1947, pp. 52-3, 87, 254-5, e in J. B. CARY, *The geographic background of greek and roman history*, Oxford 1949, pp. 140-2.

- ³ Cic., *ad Att.*, 4.14 (settembre del 57 a.C.). L'episodio rimase per ovvii motivi ben impresso a Cicerone che vi si soffermò ancora nell'orazione *pro Sestio*, 63: «*Reditus vero meus qui fuerit quis ignorat? quem ad modum mihi adveniendi tamquam totius Italiae atque ipsius patriae dextram porrexerint Brundisini, cum ipsis Nonis Sextilibus idem dies adventus mei fuisset reditusque natalis, idem carissimae filiae, quam ex gravissimo tum primum desiderio luctuque consexi, idem etiam ipsius coloniae Brundisinae, idem Salutis, cumque me domus eadem optimorum et doctissimorum virorum, M. Laeni Flacci et patris et fratris eius, laetissima accepisset, quae proximo anno maerens receperat et suo praesidio periculoque defenderat*». Sull'amicizia di Cicerone per M. Lenio Flacco, cfr. A. STANO-STAMPACCHIA, *Cicerone e Brindisi*, in «*Brundisii Res*», IV (1972), pp. 47-55.

l'età repubblicana abbiamo numerose e concordi testimonianze ⁴. Durante la seconda guerra punica la città rimase fedele a Roma ⁵; durante la guerra sociale diventò *municipium* ed i suoi cittadini vennero ascritti alla tribù Mecia ⁶. Grande importanza il porto ebbe nella guerra civile fra Cesare e Pompeo ⁷ ed in quella fra Antonio ed Ottaviano ⁸; conservò il suo rilevante ruolo militare e commerciale durante l'impero ⁹, e ci appare importante e frequentato ancora nel tardo principato ¹⁰. È noto inoltre che la città fu un nodo fondamentale nella rete stradale italiana, come duplice punto terminale della via Appia e della posteriore via Traiana ¹¹. Anche per Brindisi nel basso impero cominciò e si svolse un lento processo di decadenza; forse concluso quando Procopio ricordava Otranto come la più impor-

⁴ Impadronirsi del porto fu lo scopo principale della guerra che i Romani mossero ai *Sallentini* nel 488 a.u.c. (266 a.C.): cfr. EUTROP., 2.17 e FLOR., 1.15. Il porto fu teatro di numerose operazioni militari in età repubblicana: POLYB., 2.11, LIV., 23.48.3, 24.10.4 e 11.3, 31.14.1, 34.52.1, 37.4.1, 44.1.1, 45.14.8.

⁵ LIV., 25.22.14 e 27.10.7; cfr. P.A. BRUNT, *Italian Manpower* - 225 b.C. - a.D. 14, Oxford 1971, p. 84, per i disagi dalla città presumibilmente sofferti.

⁶ K. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praga 1889, p. 39; K.J. BELOCH, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie*, Lipsia 1880, pp. 16 e 39. La città accolse amichevolmente Silla di ritorno dalla guerra mitridatica nell'83 a.C., ed egli la ricompensò così: « δεξαμένων δ'αὐτὸν ἄμαχαι τῶν Βρεντεσίων, τοῖσδε μὲν ὕστερον ἔδωκεν ἀτέλειαν... » (APP., *Bell. civ.*, 1.79).

⁷ CAES., *Bell. civ.*, 1.24-28; LUCAN., 609-735; CASS. DIO, 41.12.

⁸ APP., *Bell. civ.*, 3.11 e 5.57-60; CASS. DIO, 48.27-30.

⁹ PLIN., *Nat. hist.*, 3.101; cfr. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-roemischen Welt*, Lipsia 1886, p. 426.

¹⁰ *infra*, nn. 18 e 19.

¹¹ HOR., *Sat.*, 1.5.104; TAC., *Ann.*, 2.30. Per la via Traiana, ASHBY-GARDNER, *The via Traiana*, in « Papers of the British School at Rome », VIII (1916), pp. 104-71; cfr. C.I.L. IX, 6003, 6004, 6008.

tante città salentina e descriveva Brindisi ormai sguarnita di mura¹².

La storia economica della città ci appare strettamente legata alla vita del suo porto. È una constatazione fin troppo semplice, sol che si rifletta alla mole di testimonianze sull'importanza del porto come punto di partenza delle comunicazioni marittime con la Grecia e l'Oriente. Esamineremo ora le fonti, le più notevoli, quasi alla rinfusa, per tirare poi insieme le somme. Cominciamo con Cicerone: *Ad Att.*, 9.3.2: *A Brundisio nulla adhuc fama venerat, et erat hic dies VII Idus, quo die suspicabamur aut pridie Brundisium venisse Caesarem. Nam Kal. Arpis manserat. Sed, si Postumum audire velles, persecuturus erat Gnaeum; transisse enim iam putabat coniectura tempestatum ac dierum. Ego nautas eum non habiturum, ille confidebat, et eo magis, quod audita naviculariis hominis liberalitas esset. Sed, tota res brundisina quo modo habeat se, diutius nescire non possum*¹³.

Il porto doveva essere abbastanza frequentato, se Cesare pensava di potervi reclutare marinai, attratti dalla sua liberalità, ed armatori per effettuare il trasporto delle sue truppe; e come ogni porto attivo doveva essere ovviamente popolato da tutta quella serie di intermediari commerciali che costituivano l'ossatura del commercio marittimo¹⁴. Sentiamo ancora Svetonio: *De gramm. et rhet.*, 1: *Veteres controversiae aut ex historiis traherentur, sicut sane nonnullae usque adhuc, aut ex veritate*

¹² PROC., *Bell. Goth.*, 3-18.6.

¹³ La lettera è datata da Formia, 9 marzo del 49 a.C..

¹⁴ J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Parigi 1966, p. 214. Quest'opera contiene inoltre utili rilievi circa la funzione del porto come tappa fondamentale nelle grandi rotte del Mediterraneo orientale: cfr. pp. 86 e 90.

ac re, si qua forte recens accidisset; itaque locorum etiam appellationibus additis proponi solebant. Sic certe collectae editaeque se habent, ex quibus non alienum fuerit unam et alteram exempli causa ad verbum referre . . . « Venalici cum Brundisi gregem venalium e navi educerent, formoso et pretioso puero, quod portitores verebantur, bullam et praetextam togam imposuerunt; facile fallaciam celarunt. Romam venit, res cognita est, petitur puer, quod domini voluntate fuerit liber, in libertatem ». Olim autem eas appellatione Graeca synthesis vocabant; mox controversias quidem, sed aut fictas aut iudiciales.

Quindi, fra le *controversiae* dei retori antichi ve n'erano alcune corredate anche di indicazioni geografiche. Ai mercanti di schiavi, in questo caso, era costato caro il tentativo di sottrarre uno schiavo di particolare valore al pagamento del *portorium*¹⁵. Un porto attivo e frequentato non poteva non essere sede di un ufficio per la riscossione dei diritti di dogana.

La testimonianza che adesso leggeremo appartiene invece all'opera di un giurista, e si colloca cronologicamente quasi al polo opposto rispetto a quelle finora esaminate. Con il commentario di Ulpiano all'editto del pretore siamo ormai alle soglie del III secolo d.C.: *Dig. 14.1.1.12 (ULPIANUS 28 ad Edictum): Igitur praepositio certam legem dat contrahentibus, quare si eum praeposuit navi ad hoc solum, ut vecturas exigat, non ut locet . . . non tenebitur exercitor si magister locaverit: vel si ad locandum tantum, non ad exigendum, idem erit dicendum, aut si ad hoc, ut vectoribus locet . . . et plerosque mandare scio ne vectores recipiant, et sic, ut certa regione et certo mari negotietur, ut ecce sunt naves, quae Brundisium a Cassiopa vel a Dyrrachio*

¹⁵ ROUGÉ, cit., p. 136: io non ne dedurrei, però, che il porto fosse specializzato nel commercio degli schiavi. Il brano svetoniano è analizzato anche da S. DE LAET, *Portorium*, Bruges 1949, p. 58.

vectores traiciunt ad onera inhabiles, item quaedam fluvii capaces ad mare non sufficientes.

Il giurista si occupa qui della responsabilità dell'*exercitor navis*: chi esercita stabilmente con una nave un commercio marittimo e ne affida la *cura*, ossia la direzione economica e commerciale, ad un'altra persona, al *magister navis*, risponde per intero di tutti i debiti da questo assunti, purché siano nei limiti della *praepositio*, purché rientrino cioè nella sfera di affari cui questo fu preposto. Appunto esemplificando variamente i limiti della *praepositio*, Ulpiano attesta l'esistenza di una sorta di naviglio specializzato, che collegava in un tratto breve le due sponde dell'Adriatico; navi piú piccole, *ad onera inhabiles*, inadatte al trasporto di carichi pesanti, traghetti *ante litteram*. Un punto nodale del sistema viario italiano, Brindisi, era collegato con Durazzo, punto di partenza della *via Egnatia*, importante ed antica arteria commerciale che tagliava trasversalmente fino a Tessalonica la penisola ellenica¹⁶: il trasporto marittimo lungo la rotta piú breve era vantaggiosamente ed efficacemente collegato con i traffici terrestri, secondo un modulo che avrebbe celebrato i suoi piú alti fastigi qualche tempo dopo, con gli ormai leggendari piroscafi della *P. & O.*

Fra questi due poli, fra il brano ciceroniano ed il brano ulpiano si collocano tutte le testimonianze relative al principato: dall'approdo di Agrippina con le ceneri di Germanico — *ruere ad oppidum Brundisium, quod naviganti celerrimum fidissimumque edpulsu erat*¹⁷ — ai viaggi di Marco Aurelio¹⁸, ai

¹⁶ E. GREN, *Kleinasien und der Ostbalkan in der wirtschaftlichen Entwicklung der römischen Kaiserzeit*, Uppsala 1941, pp. 30-60; cfr. O. HIRSCHFELD, *Die römischen Meilensteine*, in *Kleine Schriften*, Berlino 1913, p. 710, e OBERHUMMER, in *PWRE* s. v. *Egnatia via*.

¹⁷ TAC., *Ann.*, 3.1.

¹⁸ SHA, *M. Ant. phil.*, 9.4 e 27.3.

movimenti militari di Settimio Severo¹⁹. Qualcuna fra queste testimonianze io vorrei esaminare piú dettagliatamente: qualcuna piú significativa e qualcuna piú curiosa. Cominciamo da un brano tratto ancora da un'opera giuridica. Cervidio Scevola scrisse i suoi *Digesta* fra il 178 d.C. e la morte di Marco Aurelio e fu tra i giuristi romani forse il piú attento alle esigenze molteplici di una pratica giuridica vivace e talora incontrollata. Un suo brano ci attesta che il porto era un centro abbastanza attivo oltre che per il traffico delle persone anche per il traffico delle merci: *Dig. 45.1.122.1 (SCAEVOLA 28' Digestorum): Callimachus mutuam pecuniam nauticam accepit a Sticho servo Seii in provincia Syria civitate Beryto usque Brentesium: idque creditum esse in omnes navigii dies ducentos, sub pignoribus et hypothecis mercibus a Beryto comparatis et Brentesium perferendis et quas Brentesio empturus esset et per navem Beryto invecturus: convenitque inter eos uti, cum Callimachus Brentesium pervenisset, inde intra idus Septembres, quae tunc proximae futurae essent, aliis mercibus emptis et in navem < immissis >, ipse in Syriam per navigium proficiscatur*

Prescindo del tutto dai complessi problemi che il brano ha posto agli studiosi di diritto romano²⁰: vorrei solo sottolineare come anomalo l'uso della forma *Brentesium*, quasi calco latino della voce greca *Βρεντέσιον*. A noi questa importante testimonianza interessa sotto un altro profilo. Il contratto cui Scevola fa riferimento è il cosiddetto *foenus nauticum*, istituto diffusissimo nel mondo ellenistico ed introdotto in Roma nella tarda età repubblicana. Esso consiste in un prestito di denaro da investire in merci o da impiegare altrimenti nel finanziamento del commercio marittimo: a fronte di un elevato interesse, il cre-

¹⁹ SHA, Sev., 15.1.

²⁰ Rinvio alla bibliografia citata da Rougé, cit., p. 349.

ditore assume tutti i rischi della navigazione, poiché egli riavrà la somma soltanto se la nave riuscirà a compiere felicemente il viaggio²¹. Presupposto economico fondamentale di un contratto del genere è evidentemente un vantaggioso scambio di merci: per giustificare un viaggio dalla ricca Beirut fino a Brindisi²², bisognava pure che anche quest'ultima avesse qualcosa da offrire in cambio.

Il famoso viaggio di Gellio ci offre invece qualche curioso episodio²³. Di ritorno dalla Grecia, Gellio si era imbattuto in una strana bottega di antiquariato librario: *Noct. Att.*, 9.4.1-5: *Cum e Graecia in Italiam rediremus et Brundisium iremus egressique e navi in terram in portu illo inclito spatiaremur, quem Q. Ennius remotiore paulum, sed admodum scito vocabulo praepetem appellavit, fascis librorum venalium expositos vidimus. Atque ego avide statim pergo ad libros. Erant autem isti omnes libri graeci miraculorum fabularumque pleni, res inauditae, incredulae, scriptores veteres non parvae auctoritatis: Aristaeas Proconnesius et Isigonus Nicaeensis et Ctesias et Onesicritus et Philostephanus et Hegesias; ipsa autem volumina ex diutino situ squalebant et habitu aspectuque taetro erant. Accessi tamen percontatusque pretium sum et, adductus mira atque insperata vilitate, libros plurimos aere paucio emo eosque omnibus duabus proximis noctibus cursim transeo; . . .*²⁴.

I cittadini di Brindisi non dovevano nutrire un amore ec-

²¹ Vedi per tutti, S. PEROZZI, *Istituzioni di diritto romano*, II, Milano 1947, pp. 255-7.

²² Sulla grande importanza di Brindisi come centro commerciale durante l'impero: BENZINGER, in *PWRE* s. v. *Berytos*.

²³ La data di nascita di Gellio può collocarsi intorno al 130 d.C.; egli intraprese il viaggio in Grecia quando aveva circa trent'anni: K. HOSIUS, in *PWRE* s. v. *A. Gellius*.

²⁴ Cfr. *Noct. Att.*, 7.6.6.

cessivo per la lettura: e questo concorda perfettamente con la presenza di quel *linguae latinae litterator* così malridotto, e pure fatto venire fin da Roma, che non seppe rispondere alle provocazioni lessicali con cui lo stesso Gellio tentò di rifarsi dei fastidi che gli aveva procurato la difficile traversata²⁵.

Il porto, attivo centro di scambi commerciali, non era tuttavia meno noto per le specialità gastronomiche che le sue acque nascondevano. Nell'Apologia, Apuleio ricorda una raffinata opera gastronomica in versi, un poema di Ennio, nel quale erano menzionate infinite specie di pesci: *de mag.*, 39.2-3: *Q. Ennius hedyphageticus vorsibus scripsit; innumerabilia genera piscium enumerat, quae scilicet curiose cognorat. Paucos vorsus memini, eos dicam: Omnibus ut clipea praestat mustela marina, / mures sunt Aeni, aspra ostrea plurima Abydi. / Mytilenae est pecten Charadrumque apud Ambraciae finis. / Brundisii sargus bonus est; hunc, magnus si erit, sume. / Apriculum piscem scito primum esse Tarenti; / Surrenti tu elopem fac emas, glaucumque apud Cumas*

Dal poeta salentino degli *Annales* al brillante retore africano, il sarago brindisino aveva mantenuto saldamente la sua buona reputazione: bisognava però che fosse di grandi dimensioni²⁶. Ma le ostriche ebbero una fama ed una rinomanza ancora più vaste, secondo quanto attestano due noti brani pliniani²⁷. Nel primo, Plinio ricorda uno strano tipo di impren-

²⁵ *Noct. Att.*, 16.6.1-5. Un ricordo di analoghe difficoltà nella navigazione è anche in CICERONE, *Ad Fam.*, 16.9.24 (datata Brindisi, 16 novembre del 50 a.C.); egli avvertiva Tirone che a scopo di lucro i *nautae* solevano compiere la traversata dai porti greci verso Brindisi in qualsiasi, per quanto avversa, congiuntura meteorologica, e gli consigliava un certo Mescinio di sua fiducia: *is enim caute navigare solet.*

²⁶ J. ANDRÉ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Parigi 1961, p. 103, n. 97.

²⁷ ANDRÉ, cit., p. 108, n. 167; quando, qualche tempo dopo, Ausonio

ditore, ingegnoso ed industrioso, vissuto agli inizi del I-II sec. a. C., Sergio Orata, nativo di Baia, che *non gulae causa sed avaritiae*, poiché ne traeva fra l'altro *magna vectigalia*, si applicava a certe geniali invenzioni, quali i bagni pensili ed i vivai per le ostriche, che fecero la notorietà delle ostriche del lago Lucrino. Tutto questo può forse intendere meglio chi abbia presente quale genere di mania collettiva questi vivai furono per i ricchi romani; chi ricordi le sconsolate osservazioni di Varro²⁸, o i complicati e costosi lavori di scavo e di canalizzazione che valsero a Lucullo, da parte di Pompeo, il soprannome di Serse romano²⁹. Le ostriche brindisine insidiarono però presto il loro primato a quelle del lago Lucrino, e divennero anch'esse famose, quasi antonomastiche, come le murene siciliane ed il pesce lupo pescato nel Tevere: e *ne lis esset inter duos saporos* si trovò un rimedio: *Nat. hist.*, 9.169: *Nondum Britannica serviebant litora, cum Orata Lucrina nobilitabat. Postea visum tanti in extremam Italiam petere Brundisium ostreas, ac, ne lis esset inter duos saporos, nuper excogitatum famem longae advectionis a Brundisio compascere in Lucrino.*

E ancora, parlando specificamente delle ostriche, e descrivendo le ostriche dalle belle ciglia note agli intenditori, Plinio tributa un altro omaggio alle ostriche brindisine: *Nat. hist.*, 32.61: *Addunt peritiores notam ambiente purpureo crine fibras, eoque argumento generosa interpretantur calliblephara ea appellantes. Gaudent et peregrinatione transferrique in ignotas aquas. Sic Brundisina in Averno compasta et suum retinere sucum et a Lucrino adoptare creduntur.*

menzionerà ancora le ostriche di Baia, ad esse faranno concorrenza quelle di Bordeaux e di Médoc (*Ep.*, 5.18-20 e 25-40): anche le ostriche si erano adattate ad un *trend* molto più generale.

²⁸ *De re rust.*, 3.3.5-6 e 3.17.2-9.

²⁹ PLIN., *Nat. hist.*, 9.170.

Ogni porto che si rispetti deve fare i conti, allora come oggi, con le flotte militari. A Brindisi, oltre le partenze e gli arrivi dei generali ed i traslochi degli imperatori, sembra esservi stata una base della *classis praetoria ravennas*, una delle due flotte stabili create da Augusto per combattere l'endemica pirateria dell'ultimo secolo della repubblica³⁰. Alcuni marinai trovarono anche il modo di farsi seppellire a Brindisi e le epigrafi ci ricordano i nomi delle triremi *Phryx*, *Quadriga*, *Triptolemus* e della liburna *Triton*³¹. Furono probabilmente alcune unità di questa flotta, inviate per proteggere il traffico commerciale, a reprimere quasi per caso, *velut munere deum*, nel 24 d. C., una rivolta servile, fomentata da un certo Curtisio, il quale dapprima *coetibus clandestinis apud Brundisium*, quindi *positis propalam libellis* incitava alla ribellione i feroci schiavi dei latifondi. Il questore Cuzio Lupo, postosi alla testa dei marinai, stroncò la ribellione sul nascere³².

La dovizia delle fonti relative ai traffici vari del porto si trasforma in una desolante povertà relativamente alle altre attività economiche. L'unica attività artigianale, ricordata da Plinio³³, la fabbricazione di specchi in stagno e bronzo, era già decaduta ai suoi tempi: i fabbricanti brindisini, che pure avevano prodotto specchi rinomati, *optima apud maiores*, non avevano saputo adeguarsi alla nuova moda degli specchi di argento³⁴.

³⁰ FIEBIGER, in P W R E s. v. *Classis*. La *classis praetoria ravennas* aveva nell'Adriatico basi anche ad Aquileia, Salona ed Ancona. L'altra flotta stabile augustea era naturalmente la flotta del Miseno.

³¹ C I L. IX, 41, 42, 43; cfr. D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, p. 222.

³² TAC., *Ann.*, 4.27; cfr. R. SYME, *Ten studies in Tacitus*, Oxford 1970, pp. 67-8.

³³ *Nat. hist.*, 33.130 e 34.160.

³⁴ Lo stesso Plinio ci ha trasmesso però sull'ingegnosità dei brin-

Si deve a Strabone una descrizione dell'agro di Brindisi: una terra piú leggera, ma piú fertile della terra tarantina: Χώραν δ'ἔχουσι βελτίω τῆς Ταραντίνων· λεπτόγεως γὰρ ἐκεῖνη, χρηστόκαρπος δέ; miele e lane i prodotti piú notevoli³⁵. Non è molto, né molto possiamo ricavare da altre fonti: dal brano di Varrone che descrive le file di asini che dalla campagna, e *Brundisino*, trasportano *ad mare oleum aut vinum aut quid aliud*³⁶, o dalla lunga trattazione pliniana dei cinque modi di sistemare un vigneto. La vite sostenuta da un *simplex iugum* dà le migliori uve da vino, poiché *sibi ipsa non obumbrat adsi- duoque sole coquitur et adflatum magis sentit, celerius rorem dimittit*; e quanto al *simplex iugum*, esso può farsi *pertica aut harundine aut crine funiculove, ut in Hispania Brundisique*³⁷.

disini una significativa testimonianza: « *Aviaria primus instituit inclusis omnium generum avibus M. Laenius Strabo Brundisi equestris ordinis. Ex eo coepimus carcere animalia coercere, quibus rerum natura caelum adsignaverat* » (*Nat. hist.*, 10.141).

³⁵ STRAB., 6.282; su Strabone e sulle sue fonti, v. per tutti, A. LESKY, *Storia della letteratura greca*, III, Milano 1969, pp. 1083 e 1088. Sulla sua descrizione di Brindisi, v. T. FRANK, *An economic survey of ancient Rome*, V, rist. Paterson, 1959, pp. 136-7; bisogna però tenere ben presenti le acute osservazioni di BRUNT, cit., p. 354: « *He mentions what he thought notable about particular places. In my opinion this practice led him to neglect what was universal, or almost universal, for instance the production of basic agricultural crops. In particular, corn-growing attracted his attention only if the crops were unusually heavy and yielded a surplus, and wines are not mentioned unless they had a reputation and market that were more than local. In general he notes only specialities which had a more than regional significance* ».

³⁶ *De re rust.*, 2.6.5; v. FRANK, cit., p. 279; K. D. WHITE, *Roman Farming*, Ithaca-New York 1970, p. 299.

³⁷ *Nat. hist.*, 17.165-166. Questo genere di viticoltura, ovviamente, alimentava una produzione vinicola che doveva essere abbastanza nota: DIG. 19.1.3.4 (POMPONIUS 9 *ad Sabinum*): « *Quod si per emptorem mora fuisset, aestimari oportet pretium quod sit cum agatur et quo loco minoris sit... Item non oportet eius loci, pretia spectari*

Un'isolata testimonianza del *liber coloniarum* ricorda le operazioni di *limitatio* svoltesi nell'agro brindisino durante l'impero di Vespasiano ³⁸,

Proviamo allora a tirare le somme. Le fonti letterarie ci mostrano un porto attivo, *a busy port*, un porto affaccendato per dirla con Brunt ³⁹. Le epigrafi deludono le nostre aspettative: solo pochi *negotiatores*, ma numerosi schiavi e liberti; e nessun ricordo dell'esistenza di *corpora*, di associazioni professionali ⁴⁰. Ad animare la vita commerciale del porto non bastavano evidentemente la sua eccezionale posizione geografica e le sue grandi tradizioni militari: occorreva un entroterra ricco e capace di alimentare un autonomo commercio di esportazione.

in quo agatur, sed eius, ubi vira tradi oportet: nam quod a Brundisio vinum venit, etsi venditio alibi facta sit, Brundisi tardi oportet ».

³⁸ *Gromatici veteres*, ed. Blume, Lachmann, Rudorff, I, Berlino 1848, pp. 261-2.

³⁹ BRUNT, cit., p. 85.

⁴⁰ Per le epigrafi brindisine: C.I.L. IX, 32-214, 6096-6150, 6391-6396; cfr. B. SCIARRA-A. SOFFREDI, *Iscrizioni inedite recentemente inventariate del Museo Provinciale Francesco Ribezzo di Brindisi*, in « Epigraphica », XXV (1963), pp. 32-106: la raccolta è inquadrata da una breve introduzione storica, conclusa da un ottimo commento, che attentamente studia la tipologia delle epigrafi, e fornisce una breve statistica sulla mortalità ed un indice onomastico. L'impressione che se ne ricava è quella di una scarsissima dinamica sociale: vengono alla mente le osservazioni del Nissen, che poteva utilizzare soltanto le epigrafi del *Corpus*: «*Etwa 300 brundisinische Inschriften... sind auf uns gelangt: den Grundbesitzerstand der in kräftigeren Gemeinden den Ton angeht, such man auf ihnen vergebens. Und so eifrig der Handel betrieben wird, so viele Orientalen mit ihren Culten begegnen, der Grosshändler fehlt, weil das aufnahmefähige Hinterland nicht vorhanden ist* » (*Italische Landeskunde*, cit., pp. 879-80). Per conclusioni analoghe, cfr. BRUNT, cit., p. 367 e ROUGÉ, cit., p. 136. Dei pochi *negotiatores*, uno è però il titolare della famosa epigrafe (C.I.L. IX, 60) che fa ripensare al *Phlebas* di Eliot, *a fortnight dead*, che aveva dimenticato anche lui i profitti e le perdite.

Un consistente squilibrio fra città e campagna si delinea, ad onta della testimonianza varroniana sui carichi di derrate diretti verso il porto a dorso d'asino; fra le produzioni agricole del latifondo, cui appartenevano i *ferocia agrestia servitia* di Tacito⁴¹, a parte miele e lana, soltanto il vino sembra aver avuto una certa rilevanza. L'insufficiente impulso commerciale non richiedeva un miglioramento delle comunicazioni e dei trasporti: così Strabone descrive la strada verso Benevento per *Gnathia*, *Canusium* ed *Herdonia* come una mulattiera⁴²: toccò a Traiano la realizzazione di una strada degna di tale nome⁴³. Il commercio non recava impulso alle comunicazioni, le cattive comunicazioni ostacolavano il commercio. Alle varie testimonianze ciceroniane che hanno consacrato l'immagine di un porto operoso ed affollato fa quasi da contrappunto il celebre brano di Cesare, il quale ricorda che i suoi soldati avevano contratto febbri malariche nell'aria malsana dell'autunno brindisino: *Bell. civ.*, 3. 2.3: *... gravis autumnus in Apulia circumque Brundisium ex saluberrimis Galliae et Hispaniae regionibus omnem exercitum valetudine temptaverat...*⁴⁴.

⁴¹ *Ann.*, 4.27, cit. .

⁴² STRAB., 6.282. Nell'epistola oraziana a Lollio, fra le varie questioni *de lana caprina*, è anche quella se *Brundisium Minuci melius via ducat an Appi* (*Ep.*, 1.18.20).

⁴³ Per il tratto della strada nelle immediate vicinanze di Brindisi, T. ASHBY-R. GARDNER, cit., pp. 169-70; C. MARANGIO, *L'acquedotto romano, di « Pozzo di Vito » attraverso i rilievi inediti del 1888*, in « *Brundisii Res* », (1971), pp. 85-7.

⁴⁴ Cfr. CIC., *al Att.*, 11.22.2 (agosto del 47 a.C.): « *... vix sustineo gravitatem huius caeli* ». Il testo di Cesare è un testo fondamentale per la ricostruzione della storia della malaria in Italia: NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, Berlino, 1883, pp. 416-417; KIND, in P W R E, s. v. *Malaria* (Italien). Le ricerche sull'argomento del North (1896), del Ross (1906) e del Jones (1907 e 1909) provocarono un ampio dibattito i cui termini furono efficacemente sintetizzati da P. FRACCARO, *La*

E a rincarare la dose Labieno aggiungeva che con i soldati ammalati si erano potute formare intere coorti⁴⁵.

La nostra esposizione potrebbe dirsi conclusa. Vorrei accennare però, ed accennare soltanto, ad una testimonianza molto più tarda rispetto a quelle di cui ci siamo finora occupati. Essa mi pare notevole, poiché può servire ad illuminare di scorcio un problema che è tuttora aperto. Si tratta di una lettera di Sidonio Apollinare all'amico *Campanianus* del 468 d. C. : *Ep.*, 1. 10. 2 : *Vereor autem ne famem populi Romani theatralis caveae fragor insonet et infortunio meo publica deputetur esuries. Sane hunc ipsum e vestigio ad portum mittere paro, quia conperi naves quinque Brundisio projectas cum speciebus tritici ac mellis ostia Tiberina tetigisse, quarum onera expectationi plebis, si quid strenue gerit, raptim faciet offerri, commendaturus se mihi, me populo . . .*

I tumulti popolari provocati dalla carestia si placarono quando giunse la notizia che cinque navi cariche di frumento

malaria e la storia degli antichi popoli classici, in « Atene e Roma », XXII, (1919), pp. 57-88 (FRACCARO, *Opuscula*, II, Pavia 1957, pp. 337-67) e *La malaria e la storia dell'Italia antica*, in « Studi Etruschi, II, (1928), pp. 197-206 (FRACCARO, *Opuscula*, cit., pp. 369-78). Per il Fraccaro, i soldati di Cesare, reclutati in buona parte nella pianura del Po, che nel primo secolo a. C. non era malarica, contrassero la malaria e ne furono decimati quando si accamparono intorno a Brindisi (*La malaria e la storia degli antichi popoli classici*, cit., p. 85). Recentemente il complesso problema è stato riesaminato profondamente dal BRUNT, cit., pp. 611-24, il quale ritiene però di giungere a conclusioni diverse: i soldati di Cesare erano probabilmente già affetti da forme malariche indotte dal *plasmodium vivax* o dal *plasmodium malariae*, perciò « *it might be that they were infected in Apulia by the more virulent plasmodium falciparum; as there is no cross-immunity, we could not conclude that they had not been exposed to milder forms of the disease* » (p. 621).

⁴⁵ *Bell. civ.*, 3.87.2. Labieno, ovviamente, esagerava.

avevano lasciato il porto di Brindisi⁴⁶. Per la Ruggini, la quale ha esaminato attentamente il brano⁴⁷, è probabile che le navi ridiscendessero l'Adriatico, rifornendo Roma di frumento cisalpino, seguendo gli stessi itinerari che, nelle testimonianze di Strabone, Varrone e Polibio, avevano rifornito la capitale di *caro porcina*⁴⁸. A me pare però che si possa anche sostenere il frumento provenisse dalla stessa *Apulia et Calabria*, che l'*Expositio totius mundi*, ad esempio, caratterizza come regione eminentemente frumentifera⁴⁹.

A questo punto non resta che leggere, o rileggere, il brano di Procopio di cui abbiamo già parlato⁵⁰. Brindisi senza difesa e senza mura: *Bell. Goth.*, 3.18.6: ...ὄπερ οἱ Γότθοι αἰσθόμενοι, ὅσοι δὴ ἔτετάκατο ἐπὶ τῇ πολιορκίᾳ τοῦ ἐνταῦθα φρουρίου, διαλύσαντες τὴν προσεδρεῖαν εὐθὺς κομίζονται

46 TH. MOMMSEN, *Apollinaris Sidonius und seine Zeit (Rede zum Geburtstag des Kaisers, 1885), Reden und Aufsätze*, Berlino 1905, pp. 132-43.

47 L. RUGGINI, *Economia e società nell' «Italia annonaria»*, Milano 1961, p. 147.

48 RUGGINI, cit., p. 148, e le fonti un po' ambigue ivi citate.

49 *Expositio totius mundi*, 54: «*Deinde iam ordine provinciae: Calabria, quae frumentifera cum sit, habundat in omnibus bonis. Post hanc Brittia...*»: G. RIESE, *Geographi latini minores*, Heilbronn 1878, p. 119. La tesi di una vigorosa ripresa della produzione agricola, ed in particolare della produzione di frumento, in Puglia nel IV e V secolo d. C. è stata sostenuta con argomenti in gran parte validi da F. M. DE ROBERTIS, *La crisi del III secolo e l'avvio della ripresa agricola in Italia*, estr. da *Studi di storia medioevale e moderna in onore di Ettore Rota*, Bari 1954, pp. 3-10 e *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo*, in «*Archivio storico pugliese*», IV (1951), pp. 7-11. L'esame delle numerosissime fonti mi sembra però talora troppo benevolo: ad esempio, le νομαὶ τῶν ἵππων di Proc., *Bell. Goth.*, 7.18.14 mi pare indichino senza dubbio gli occasionali pascoli dei cavalli dei Goti, come si può evincere da tutto il contenuto del brano.

50 PROCOPIO, n. 12.

ἀμφὶ πόλιν Βρεντέσιον, δυοῖν μὲν ἡμέραιν οὐδ᾽ Ἀρυοῦντος διέχουσαν, πρὸς δὲ τῇ ακτῇ τοῦ κόλπου κειμένην, ἀτείχιστον οὔσαν . . .

Compiendo una consapevole *oversimplification*, voglio ricordare che Paolo Diacono poneva in relazione il nome *Apulia* con il verbo greco ἀπόλλυμι: *Apulia autem a perditione nominatur*⁵¹. Buon sangue non mente.

ADDENDUM

Soffermarsi sull'antica e solida tradizione brindisina nelle ricerche di storia romana non sarà del tutto inutile, pur se bisognerà limitarsi a riconoscerne tre momenti fondamentali.

L'opera di Annibale De Leo (1739-1814), storico e paleografo, erudito ed arcivescovo, *doctor utriusque iuris* e fondatore della prima biblioteca pubblica del Salento (1798), conclude un'intera fase della ricerca antiquaria e prepara gli strumenti critici per le ricerche successive. Conoscitore eccezionalmente scaltrito delle fonti classiche, le raccolse organicamente nella memoria *Sulla cultura dell'agro brindisino, 25 aprile 1811*, in *Atti del Real Istituto d'incoraggiamento delle scienze naturali di Napoli*, 1811, pp. 54-74, e nel lungo articolo *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, apparso postumo a Napoli nel 1846. Lo studioso legato da saldi e molteplici fili alla cultura illuministica sosteneva la necessità di una radicale bonifica, per porre termine alla degradazione culturale dell'agro di Brindisi, e perciò ricordava i trascorsi splendori della città romana. L'intento didascalico non toglie nulla alla maturità dell'indagine scientifica: l'opera del De Leo è ancora oggi utile punto di riferimento per ogni ricerca sull'argomento.

⁵¹ *Hist. Lang.*, 2.21.

Intuì profondamente l'importanza delle testimonianze epigrafiche per la storia dell'antichità; la raccolta che aveva iniziato fu in buona parte distrutta da truppe francesi nel 1799. Una silloge epigrafica fu pubblicata per Emanuele Mola nel « Giornale letterario di Napoli » (gennaio - febbraio 1798), con il titolo *Serie di antiche iscrizioni i cui originali serbansi murati nella fronte della Biblioteca dell'Arcidiacono don Annibale De Leo di Brindisi*. Il Mommsen utilizzò queste indagini nelle sue prime ricerche epigrafiche e si soffermò sulle attività del De Leo, ricercatore autentico *aus jener guten Zeit Neaples unter Karl III und dem Anfang der Regierung Ferdinands I*. Un ampio riconoscimento all'opera dello studioso brindisino rese ancora più tardi, con la pubblicazione del nono volume del *Corpus*.

Con le ricerche del Mommsen si intreccia anche l'opera di Giovanni Tarantini (1805-1889). Il suo contributo alla ricerca ed all'interpretazione delle epigrafi brindisine può essere valutato semplicemente sfogliando le pagine del *Corpus* dedicate a Brindisi: *misit Tarantinius a. 1874* (CIL. IX, 33); *misit Tarantinius acceptam una cum simul repertis a praefecto operi faciundo* (CIL. IX, 41); *Tarantinius misit a. 1873 et descriptam et charta expressam. Contulit Kaibel* (CIL. IX, 42). Il Mommsen, che fu a Brindisi nel 1846 e vi inviò nel 1874 il Kaibel, così scriveva nell'introduzione alle epigrafi brindisine (CIL. IX, *Brundisium*, p. 9): « *Iohannes Tarantini hodie archidiaconus Brundisinus indefesso studio summaque liberalitate haec nostra quantopere auxerit ex adnotationibus perspicietur. Museum quoque publicum iam denuo ipsius auspiciis ibi conditur ad S. Iohannis* ». Ed al Mommsen, che gli aveva inviato una copia dell'opera, il Tarantini rispondeva (20 dicembre 1883): « . . . Son vecchio assai, ma nel residuo di vita che dalla Provvidenza mi sarà accordato non mancherò di farle omaggio dei briccioli di materiale che mi riuscirà di rinvenire e che pos-

sano servire per gli *additamenta* al suo colossale edificio ». Alle copiose ricerche storiche del Tarantini si fuse l'opera infaticabile che, nominato nel 1875 ispettore degli scavi e monumenti in Brindisi, egli svolse per la tutela e la conservazione dei monumenti locali.

Ad una brillante e costante opera di divulgazione preferì dedicare i suoi talenti, che non furono pochi, Pasquale Camassa († 1941). La sua opera piú nota, *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, pur viziata talora da un'enfasi indulgente al clima del momento, contiene numerose fonti, illustra e commenta diverse epigrafi. È ad opere come questa, e molto piú a tutta l'attività del Camassa, che si deve una diffusa consapevolezza della storia della città romana, espressa in una piú intensa ricerca ed una piú attenta custodia delle testimonianze del passato. * *

** Su Annibale De Leo, R. JURLARO, *Annibale De Leo nella storia della storiografia italiana*, in « Ricerche e Studi », Quaderno 1 del Museo « Francesco Ribezzo », (1964), pp. 29-38; desidero soltanto ricordare che si deve alle ricerche diplomatiche del De Leo (« ...rifruttava egli continuamente le schede degli antichi notai di questa città, e registrava sopra di appositi quaderni le notizie che potevano interessare... », scrisse di lui Vito Guerrieri) il nucleo delle edizioni del *Codice brindisino*. Il brano del Mommsen citato è tratto da *Die unteritalischen Dialekte*, cit., p. 60.

Su Giovanni Tarantini, A. STANO-STAMPACCHIA, *Giovanni Tarantini bibliotecario ed archeologo brindisino*, in « Brundisii Res », II (1970), pp. 45-68; e l'opuscolo *Pei funerali di Mons. Giovanni arcidiacono Tarantini. Parole pronunziate dall'arciprete Giustino Minunni nella Chiesa Cattedrale il 9 febbraio 1889*, Brindisi 1889. Su Pasquale Camassa, N. VACCA, *Ricordo di Pasquale Camassa*, in « Rinascenza salentina », IX (1941), pp. 225-7 (N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 213-5).